

La solidarietà è obbligatoria per essere uomini

ovvero

Il dono sia dato con il sorriso

Incontro dei volontari Arché di Milano con il card. Carlo Maria Martini

L'incontro è avvenuto il 28 gennaio 2011 nella casa dei gesuiti di Gallarate (VA), dove Martini è a riposo. Nonostante la fatica e il progredire della malattia che gli rende più difficile la parola, il cardinale, dopo averci accolto con grande calore, ha risposto alle domande dei volontari facendosi aiutare da un microfono che ne amplificava la voce. Di seguito la trascrizione dell'intervista.

Alberto:

Lei ha parlato spesso di "responsabilità della solidarietà", aspetto importante che cerca di guarire la solitudine, malattia dei nostri tempi dalla quale nessuno sembra o vuole sembrare affetto ma che, in realtà, serpeggia anche, o forse soprattutto, tra i giovanissimi di cui ci occupiamo noi; ebbene, se un volontario stesse perdendo l'entusiasmo, si sentisse troppo affaticato per continuare a remare contro corrente, essendo che gli stimoli esterni ci inducono ed incoraggiano ad occuparci solo di noi stessi, se questo volontario fosse tentato dall'abbandonarsi ai flussi a cui, con fatica, ha cercato di resistere, lei cosa gli consiglierebbe?

Carlo Maria Martini:

Questa è la priorità: la solidarietà è obbligatoria per essere uomini, per essere persone.

Avere e stabilire un'apertura sull'altro fa parte della natura dell'uomo. Dispiace che sia tanto difficile, ma i segni servono per il bene degli altri. Ho trovato molto interessante l'esperienza di alcune coppie che portavano verso gli altri la loro disponibilità nel "movimento della vita per tutti" e guardavano agli altri con delle domande.

Non saprei cosa aggiungere di concreto, ma bisognerebbe dire al mondo che la solidarietà è obbligatoria.

Anna:

Di fronte all'evidente situazione di decadenza etica e civile, da credente impegnata nel volontariato non posso fare a meno di interrogarmi sul perché la Chiesa e i cristiani facciano così fatica a esprimere

fino in fondo una direzione alternativa. Le coscienze dei più sembrano come addormentate e incapaci di reagire a una mercificazione diffusa in ogni contesto. Quali segnali di speranza possiamo intravedere per un futuro diverso?

Carlo Maria Martini:

Nella preghiera e nella riflessione ogni giorno.

Bisogna raccontare quello che avviene: ci sono situazioni che ho conosciuto in cui alcuni membri della famiglia instaurano un rapporto aperto tra loro, dicendosi “io soffro con gli altri”, “parlo con gli altri”, “sto vicino all’altro molto vicino”, perché è molto bello, anche in un momento drammatico come la morte.

Però non vale veramente la pena per star bene cercare il denaro, la ricerca di ruoli prestigiosi. In questo c’entra molto la politica. I politici non sono più capaci di indicare il bene comune.

La prima cosa è la fedeltà nella propria certezza che moriremo noi e moriranno anche gli altri.

Tiziana:

Noi volontari ed operatori di Arché proviamo a costruire dei progetti, delle modalità di stare vicino alle famiglie in cui vivono ragazzi con forme di disagio e sofferenza psichica e psichiatrica.

Volevamo chiederle quali riflessioni e quali domande possiamo tenere vive nella nostra mente e nel nostro operato quotidiano, specialmente pensando al contesto in cui siamo che sentiamo sempre meno ricco di pensiero e di riflessioni sul significato della sofferenza.

Carlo Maria Martini:

La pace non progredisce sempre di suo nel tempo, quindi bisognerebbe insegnare la capacità di andare controcorrente, rispetto al desiderio di correre dietro la moda, di avere l’auto più bella, ma dare esempio del contrario e testimoniare che questo dà gioia.

Si tratta di rinunciare a qualcosa, con sofferenza, ma farlo con gioia. Perché così si raggiunge la vera natura dell’uomo che è fatto per dare all’altro, è fatto per parlare, cioè per trovare contatto con l’altro.

Anna G.:

Come operatrici e volontari si sperimenta il senso di impotenza e l’impossibilità di dare un’alternativa ai ragazzi e alle famiglie di cui ci occupiamo. Personalmente mi mette molto in discussione sul senso dell’operare e sulle questioni di fede. Sono domande che mi pongo e alle quali non riesco trovare delle risposte.

Carlo Maria Martini:

Io penso che sia importante rendersi conto di dove si può arrivare perché l'altro possa accogliere il dono. Avere il desiderio di donare, ma non con non tristezza. Che il dono sia dato con il sorriso. Quindi trasmettere la gioia e la contentezza nel dare agli altri. Non c'è miglior modo.

Naturalmente ci sono casi, in cui non basta mettersi a fare delle cose, contando sulle proprie forze; bisogna anche regolare le proprie forze quando e quanto è necessario.

Noi non possiamo fare tante cose, lasciamolo all'angelo custode e a Dio. Ma quello che facciamo, facciamolo con gioia, questo è molto importante.

Elena:

Nei progetti di animazione con Arché coinvolgiamo i giovanissimi nel prendersi cura di altri ragazzi attraverso laboratori su tematiche espressive.

L'idea è quella di un processo che possa attivare giovani e giovanissimi come protagonisti attivi in grado di essere responsabili di altri ragazzi.

Ci scontriamo con una generale difficoltà dei ragazzi ad interiorizzare il concetto di gratuità ... Ci scontriamo con gli impegni di tempo dei ragazzi, prima del volontariato vengono i compiti, il nuoto, il calcio ... Ci scontriamo con un generale disinteresse dei genitori ... Secondo Lei, da sempre impegnato anche nel coinvolgimento dei giovani, che cosa suscita oggi nei giovanissimi il concetto di gratuità?

Carlo Maria Martini:

I giovani sono lontani e trascinati dalla corrente.

È dura, ma dovete farvi coraggio perché a vincere è l'amore. Però dovete unire le vostre forze per andare a ritrovare il meglio e quindi anche per trovare quei modi e quei mezzi che ci danno la forza per continuare. Non basta fare l'elemosina concreta, ma bisogna fare della carità una missione personale.

Chiara:

Io ho tre figli che per ora sono ancora bambini, il più grande ha 8 anni. Lei ha un bellissimo rapporto di dialogo sincero con i giovani e come mamma penso che l'adolescenza sia un momento proprio difficile come genitori, un momento di relazione complessa, quali sono le cose importanti da tenere presenti nella relazione con un adolescente.

Carlo Maria Martini:

Io penso che siano la lealtà, la coerenza, la dirittura. Bisogna non fare troppo la predica perché non serve a niente. Dobbiamo insegnare la capacità di dare qualcosa agli altri e di entrare in dialogo. La

capacità del cuore.

Marta:

Nel corso degli anni si è persa sempre di più la centralità di luoghi di ritrovo come ad esempio l'oratorio; come vede la Chiesa il fatto di costruire luoghi di aggregazione che facciano sentire anche utile il ragazzo attraverso il volontariato?

Carlo Maria Martini:

È utile far fare esperienza ai giovani, bisogna invitarli a tirarsi su le maniche e a lavorare. Bisogna pensare che la fede si trova non solo nel cuore, ma anche nelle mani e nei piedi.

p. Giuseppe:

La ringraziamo molto per questa sua disponibilità ad accoglierci: porteremo il messaggio a tutti perché vogliamo vivere i vent'anni di Arché non come un'autocelebrazione, ma quale occasione di rilancio della nostra missione, soprattutto, come ci diceva lei, nei confronti di giovani che possano diventare contagiosi e trascinare altri giovani.

Guardando al futuro, vedendo il mondo come lo vede Lei, dal suo punto di vista, ha una parola per Arché che compie vent'anni?

Carlo Maria Martini:

Fatevi forza e miglioratevi perché Arché è migliorata.

Con grande riconoscenza e non poca emozione ci siamo congedati da quest'uomo di Dio che continua ad essere – anche nella prova della malattia e dell'età avanzata - un profeta per il nostro tempo.